

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

Anno 2 - N. 27
 28 marzo 2007 (Quindicinale
 Esce il mercoledì) € 0,50

la tófa

Non sapere cosa è avvenuto prima di noi è come rimaner sempre bambini

ClimaTek
 Impianti Tecnologici
 VENDITA, INSTALLAZIONE
 E MANUTENZIONE
 IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO
 RISCALDAMENTO - GAS
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

La Musica d'Arte

*Incontro con il
 Maestro Accardo*

In occasione di una recente intervista televisiva su RAITRE, il maestro Salvatore Accardo ha espresso con estrema chiarezza alcuni concetti sullo stato della musica oggi in Italia. Ci piace riprendere l'argomento per la tófa e abbiamo rivolto alcune domande al maestro Accardo.

S. A.

I giovani ascoltano la musica classica? Se me lo consenti, dirò la musica d'arte, così come il tuo amico Maurizio Pollini ebbe a definirla.

«Io non parlerei di musica classica, contrapponendola alla musica leggera. La musica tout court può essere bella o brutta. I giovani, solo pochi però, ascoltano anche la musica bella, quella che è stata sempre detta musica classica».

Quale, secondo te, è la ragione di questo distacco dal mondo musicale classico?

«La situazione non è soltanto di oggi. Anche nel passato i giovani non sempre si sono avvicinati alla musica d'arte. La ragione va ricercata nel disinteresse per la musica che hanno avuto tanti uomini di cultura, quelli che hanno elaborato i programmi scolastici fin dai primi anni del Novecento. Non serve a molto insegnare, come oggi si fa nelle scuole medie, qualche rudimento per suonare un flauto o altro. Per amare la musica è necessario conoscerla. Nelle nostre scuole si ritiene indispensabile non solo leggere ma anche studiare Dante, Manzoni, Montale ecc. per cogliere i valori d'arte che la letteratura contiene. Lo stesso andrebbe fatto per la musica».

Quindi ritieni basilare, per amare la musica, l'educazione musicale?

«Prima di tutto c'è il problema in Italia dell'educazione musicale. Da noi si diventa appassionati di musica o per folgorazione, o per tradizione familiare, o perché un amico ti invita all'ascolto di una sinfonia e ti spiega, ti parla, introducendoti alla conoscenza musicale. Mai, quindi per avere avuto una educazione alla musica. L'educazione musicale dovrebbe formare il pubblico di domani».

continua a pagina 3



“La musica tout court può essere bella o brutta. I giovani, solo pochi però, ascoltano anche la musica bella, quella che è stata sempre detta musica classica...”

Intervista a Gino Di Luca

Presidente Oromare

di ANTONIO ABBAGNANO

Il 4 aprile ci sarà l'inaugurazione di Oromare Marcianise: 75 milioni d'investimento, 1500 addetti occupati, 150 mila mq di superficie, oltre 200 aziende, piccole e medie, partecipi di questo unico, grande Polo orafa. Numeri importanti, momento importante...

«Sì, è così. Oromare Marcianise è il primo passo del progetto più grande che si chiama semplicemente Oromare. Ci tengo a sottolineare che non stiamo parlando di un fatto immobiliare fine a se stesso, ma Oromare Marcianise è il primo, spero, di una lunga serie di Centri Oromare che saranno realizzati in tutto il mondo.

Il prossimo Oromare sarà pronto nel 2008-9 a Torre del Greco, in Via Pino a Due Cime, facilmente raggiungibile dal casello autostradale e da altre strade di collegamento.

Poi puntiamo a centri Oromare per la vendita. Ci sarà Oromare Russia, Oromare USA, Cina e Giappone, che saranno le nostre sedi attraverso le quali si venderà il prodotto "griffato"



Oromare».

Oromare sarà dunque un marchio mondiale?

«È questo il nostro obiettivo! Guarda che il programma è semplicissimo. Esiste un settore dal quale vengo io, cioè il "prodotto" Torre del Greco, che attraversa un momento difficile e non si tratta di un fatto congiunturale ma assolutamente strutturale e che avrà perciò maggiori difficoltà in seguito. I prodotti di lusso,



che registrano un trend in crescita, sono nelle mani di grandi marchi mondiali e l'artigiano di Torre del Greco, per quanto bravo possa essere a costruire un proprio marchio, non potrà mai competere con Cartier, Louis Vuitton, Chanel, Bulgari ecc.. Tuttavia le nostre aziende sommano duecento anni di esperienza e di Storia e questo mi sembra un patrimonio che non possiamo pensare di "vendere". Oromare mira a diventare dunque un nome di risonanza mondiale che, con l'aiuto di tutte le aziende che vi partecipano, ci auguriamo sarà in grado di competere con i grandi marchi del lusso».

segue a pagina 2



all'interno

“LA LEGALITÀ COME VALORE PER LO SVILUPPO DELLA CITTÀ”

TORRE DEL GRECO
 SEPOLTA
 LA MOFETA

LA PATATA BOLLENTE
 LA VILLA ROMANA
 DETTA BREGLIA

SPOLLATI

SPRULOQUIANNO
 E PO ASCIETTIMO
 A SCORZA
 I MELLUNI

E QUESTI SAREBBERO GLI UOMINI?
 STORIA DI CORNA DA RE

COMPAGNIA “GIANNI PERNICE”

CONCHIGLIE
 E LELZEVIRO, BELLEZZA

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

I clienti sono la nostra migliore garanzia

segue da pagina 1

Che cosa rispondi a chi ti critica per aver portato fuori Torre le nostre aziende?

«L'ubicazione di un centro operativo non è la targa di un progetto. Saranno la storia economica e la tradizione artigiana del nostro territorio il piatto forte del nostro brand, del nostro marchio.

Oromare ha funzioni basilari come il marketing e lo scopo di stimolare i soci ad organizzarsi con quella mentalità moderna che tempi attuali pretendono. Il socio consorziato è proprietario del suo modulo ed è comproprietario delle parti comuni di Oromare; quindi chi è socio di Oromare Marcianise o di Oromare Torre del Greco, sarà socio e comproprietario anche di Oromare Mosca, Oromare Tokyo, New York, Shanghai, eccetera, e dovrà sviluppare con noi una mentalità imprenditoriale globale. Per rispondere alle critiche, dico che io vivo col lavoro degli artigiani di Torre del Greco, il più grande "valore aggiunto" di Oromare e mai mi distaccherei dalle mie radici



Intervista a Gino Di Luca Presidente Oromare

Oromare Torre del Greco accoglie circa 50 aziende, torresi e non, partecipanti all'iniziativa di Marcianise. Le imprese disporranno di 5.000 mq. per l'attività produttiva, articolati in moduli aziendali di taglie diversi, oltre a spazi comuni per uffici, amministrazione e parcheggi. "Il corallo e il cammeo non muoiono, ma ogni tanto si riposano" dicevano i nonni, per intendere che periodicamente i nostri prodotti sopravvivano delle crisi dovute alla moda o a congiunture economiche non favorevoli, ma che poi tutto tornava come prima.

Questa volta la globalizzazione del mercato ha reso più difficile la "naturale" ripresa commerciale dei nostri prodotti e ha fatto comprendere ai nostri artigiani l'assoluta necessità di consorziarsi.

Questo difficile cambio di mentalità vada a merito degli imprenditori del settore. "Ogni stuppamiénto è giuvamiénto" dicevano ancora i nonni. Bene!

A. A.



Il plastico del complesso Oromare a Torre del Greco

ci per portarmi fuori Torre e distruggere tutto quello che appartiene alla mia storia, alla mia famiglia.

Ho avuto l'obbligo di trovare un posto dove non ci sono rischi ambientali, dove non ci sono vincoli urbanistici e paesaggistici e se questo posto sta a poco più di 20 km in linea

d'aria dalla mia casa, un cliente che viene dall'estero dopo aver percorso tanti chilometri per raggiun-



Dove sorgerà il complesso Oromare a Torre del Greco

gerci, nemmeno percepirà questa distanza.

Se siamo ancora vittime di questo modo di pensare, evidentemente siamo anche la causa dei problemi economici del settore.

È vero che sei candidato a sindaco di Torre del Greco?

«L'ho letto su un giornale qualche

giorno fa ma non ne so assolutamente nulla. Vedo spesso Bassolino e proprio l'altro giorno sono stato alla festa del suo sessantesimo compleanno ma mai abbiamo nemmeno accennato a questo argomento».

Consideri questa eventualità possibile tra qualche anno?

«L'affetto per la mia Città potrebbe tra qualche anno, quando il progetto Oromare sarà realtà internazionale consolidata, spingermi a prendere in considerazione questa eventualità. Non sono un politico, ma sono an-

che convinto che la nostra Città necessita di un programma manageriale che tratti la crisi della città come quella di un'impresa in difficoltà che deve essere portata in attivo. Sono convinto che in pochi anni questa città potrebbe diventare una "miniera", come lo sono da anni alcune altre città a noi limitrofe».

che convinto che la nostra Città necessita di un programma manageriale che tratti la crisi della città come quella di un'impresa in difficoltà che deve essere portata in attivo. Sono convinto che in pochi anni questa città potrebbe diventare una "miniera", come lo sono da anni alcune altre città a noi limitrofe».

“La legalità come valore per lo sviluppo della città”

Torre del Greco, Venerdì 16 marzo 2007 all'interessante convegno svolto nell'Aula

Consiliare sono intervenuti Giuseppe Giordano (Prefetto, Commissario straordinario del Comune), il Senatore Aniello Formisano, Maria Aurilia (Presidente del 36° Distretto Scolastico), Mons. Raffaele Borriello (Vicario Episcopale), Guido D'Agostino (Presidente dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza), Tano Grasso (Presidente Onorario della Federazione Antiracket), Luciana Izzo (Procuratore della Repubblica di Napoli). Ha moderato Ermanno Corsi (Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania). Numerosa la partecipazione degli studenti di diversi ordini e gradi.

“Rispettare tutte le leggi, anche quelle ritenute ingiuste, perché esse non si combattono con l'illegalità. Pertanto, tutti devono ubbidire alle

normative vigenti, soprattutto la Pubblica Amministrazione”, così ha esordito il prefetto Giordano.

Formisano ha sottolineato che i parlamentari del sud, considerata la terribile questione del Mezzogiorno, hanno compiti più impegnativi rispetto ai colleghi del nord.

È intervenuto con assoluta determinazione Vincenzo Zarmoletti, maturando dell'ITCG “Pantaleo”, sollecitando le istituzioni ad assumere, innanzitutto loro, maggiori attenzioni ed impegno nei confronti di una città da lungo tempo abbandonata a se stessa.

Anche Teresa Boschetti dello stesso istituto ha invocato una più attiva prevenzione da parte delle Forze dell'Ordine nel mondo dei giovani, unita ad una più massiccia repressione nei confronti della delinquenza organizzata.

Mentre Aurilia ha evidenziato che,

nonostante la Scuola faccia la sua parte, se manca la forte collaborazione della famiglia ogni sforzo risulta vano nel formare i giovani.

Monsignor Borriello, giustamente ha evidenziato che una azione educativa non si affronta unicamente nei convegni, ma con la sensibilizzazione verso una società più giusta, partendo dalle piccole cose.

D'Agostino ha affrontato la tematica sotto il profilo etimologico e filosofico (legalità - legalismo - legale): “riferirsi ad un unico significato; solo nel riflettere sulla parola, si coglie il valore e lo spirito della Legge”.

Grasso ha riferito che il problema della Legalità è universale: “appartiene ad ogni comunità. In Italia, però, abbiamo un problema in più, che ci estromette dalla dimensione dell'illegalità universale. Viviamo la

mafia in un sud di mafia, tanto che gli investimenti in questa area, in particolare quelli stranieri, sono bassissimi”.

Infine, Izzo ci ha invitati ad essere protagonisti: “conoscere i propri diritti e farli valere senza delegare”.

In conclusione, Ermanno Corsi ha sollecitato un impegno nel ripristino delle regole e nel rientro nei binari della Legalità, soprattutto da parte delle nuove generazioni, autentici rappresentanti del futuro del Paese. Adesso noi giovani auspichiamo che alle belle parole ci sia per davvero da parte di tutti un serio impegno, proiettato verso una sentita e forte Legalità, condizione imprescindibile per la rinascita civile, sociale e culturale di Torre del Greco.

Imma Di Donna
(maturanda dell'ITCG “Pantaleo”)

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale “La Tófa” ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale “la tófa” a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano



la tófa

Editrice
Associazione Culturale “La Tófa”
Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO
Direttore Responsabile
TOMMASO GAGLIONE
Redazione
SALVATORE ARGENZIANO
Redazione web
ANIELLO LANGELLA
e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

risto pizza Vincy

Specialità
Carne alla brace
pizza e cibi d'asporto
a pranzo e a cena

Parcheggio gratuito per i N. clienti

Via Circonvallazione, 34
(Angolo Via S. Marconi)
Tel. 081 451.39.27

Lunedì chiusa

MILANO ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di
TORRE DEL GRECO

Via Cesare Battisti, 10
80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081 8824809 - 8497873
Fax 081 8497901

Via Pasquale Fusco, 8/D
80058 Torre Annunziata (NA)
Tel. e Fax 081 5367379

segue da pagina 1

«Nella musica c'è una ricchezza interiore che, nei giovani, può anche indurre a non seguire certe devianti esperienze».

In Venezuela, un paese che non ha la nostra tradizione musicale, migliaia di giovani sono stati tolti dalla strada, dalla droga e dalla delinquenza, formando delle orchestre giovanili. La musica ha questo di straordinario ma noi, che siamo il Paese della Musica, non ce ne rendiamo conto».

Ma gli insegnanti sono preparati a questi compiti?

«Dal 1985 insegno alla Accademia Stauffer di Cremona e nei rapporti con i miei allievi ritengo importante non solo dare loro quanto conosco della tecnica e della interpretazione ma anche le esperienze che ho avuto, gli incontri con i musicisti con i quali ho collaborato, ho parlato, ho suonato, da Michelangeli a Celibidache, a Cortot. Sono tutte esperienze che trasferisco volentieri ai miei allievi. Una volta David Oistrach mi disse: "Ricordati che noi dobbiamo dimostrare quanto è bella la musica, non quanto siamo bravi"».



Nella crisi imminente dell'ascolto musicale, intendo della musica d'arte, quale futuro per i giovani che scelgono la car-

riera di musicista? Non saranno tutti fagocitati dalla musica cosiddetta di consumo? Qui si apre un discorso preoccupante per il futuro di molti giovani musicisti.

In Italia si aprono sempre più Conservatori di musica. Oggi siamo a 65 - 70 Conservatori, contro soltanto due in Francia, Parigi e Lione. D'altro canto da noi sono state chiuse grandi istituzioni musicali quali



Michelangeli

La Musica d'Arte

Incontro con il Maestro Accardo



Petracchi

le Orchestre della RAI di Napoli, Milano e Roma. Basti pensare che nella Orchestra Sinfonica RAI di Roma c'erano grandi musicisti come Severino Gazzelloni, flauto, Domenico Ceccarossi, corno, Franco Petracchi, contrabbasso, Riccardo Brengola, violino, Angelo Stefanato,

violino e tanti altri. I neo diplomati dai Conservatori sono migliaia e, se sono bravi, se dotati di talento, hanno lo stesso tanti problemi per la carriera, anche in considerazione dei tagli ai finanziamenti alle Istituzioni Musicali. Negli ultimi anni sono state chiuse 95 istituzioni concertistiche in Italia».

Cosa pensi della musica cosiddetta leggera?

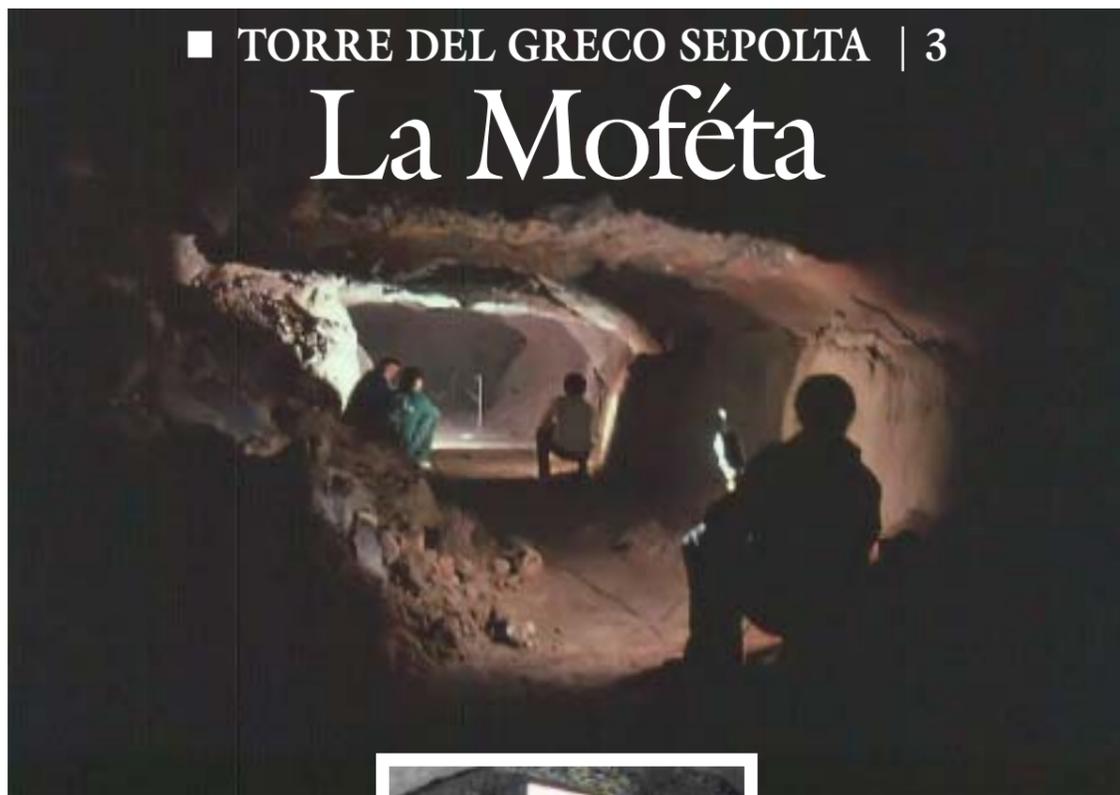
«Ascolto musica di ogni tipo. Non ho preconcetti sulle categorie. Basta che sia musica bella. Non ho ascoltato quest'anno San Remo ma una considerazione vorrei fare al riguardo. Una sola serata di San Remo poteva salvare una orchestra RAI di quelle soppresse».



Celibidache

■ TORRE DEL GRECO SEPOLTA | 3

La Moféta



di ANIELLO LANGELLA

Sia in latino (mophèta) che in greco (mephtis) vuol dire fetore.

«E così nel 1855, come in altre manifestazioni del Vesuvio, l'acido carbonico si è sparso unicamente su due aree, divergenti entrambe dal cratere superiore, dirigendosi verso Resina e Torre del Greco, cioè le mofete hanno seguito le fessure di due grandi eruzioni di questo vulcano, quella del 1631 e quella del 1794...»*

La moféta è un'emanazione gassosa, generata nelle prossimità di un fenomeno geologico vulcanico, composta essenzialmente da biossido di carbonio. A volte si associa ad anidride solforosa.



Scendendo nelle antiche grotte di Torre del Greco, uno dei problemi da affrontare era anche questo. Oggi

sappiamo che la buona aerazione delle grotte e la loro frequentazione umana a partire già dal periodo immediatamente precedente all'ultimo conflitto mondiale, rese questi complessi ipogei quasi abitati e destinati a deposito e rifugio. Essi si aprivano all'esterno attraverso vari sbocchi. La moféta dava una morte inconscia deprimendo il centro del respiro e, obnubilando la coscienza, rendeva l'esploratore vittima di una asfissia anossica (senza ossigeno)

Chi come me è sceso in quegli anfratti della terra del Vesuvio, sapeva che scrivere la storia è anche questo.

*Bulletin de la Société géologique de France a cura di Société Géologique de France - 1857

La patata bollente

di ANIELLO LANGELLA

La Villa Romana detta Breglia



Parlamo della villa romana che si trovava a contrada Calastro proprio nel luogo esatto dove venne edificato il Rione Raiola. Ma dove si trovava la villa che venne letteralmente rasa al suolo? Stando alla relazione della

Dottorssa Laura Breglia della Soprintendenza, i ruderi esplorati si sviluppavano secondo un asse principale est ovest e su una superficie ampia identificabile con il sito dove oggi c'è il grande garage centrale del complesso moderno.

Ma allora i ruderi romani emergenti lungo la ferrovia a cosa si riferiscono? Sono i resti dei contrafforti a mare di un lungo basamento sul quale si sviluppava la parte sud del complesso. Questi ruderi ancora oggi visibili lungo la linea ferroviaria, a differenza della villa originaria non furono mai documentati dalla Breglia e infatti non compaiono nella relazione originale depositata.

Cose dell'altro mondo. Ma com'è possibile? La Breglia scavava l'antica dimora romana e ignorava che a poche centinaia di metri c'erano i formidabili fornicati a mare?

La risposta di questo arcano mistero non c'è e non la trovo.



di GIANNA DE FILIPPIS

Lei vedeva suo padre come una sorta di "Deus ex machina" quando c'erano delle emergenze che parevano minacciare la sua famiglia.

Così, quando i bombardamenti a Torre si fecero più pressanti, il padre decise di sfollare.

Nel bombardamento più duro erano rimaste uccise sotto le macerie del loro palazzo a Capotorre, la moglie, le due figlie ed un cognato sacerdote di un carissimo amico di papà. La figlia più grande era compagna di ginnasio di sua sorella Santa e di sua cugina Ginetta.

Sfollarono a Santa Lucia di Cava dei Tirreni, un paesino rurale di cui ricorda davvero poco, forse non c'era nemmeno una piazzetta.

Il suo microcosmo era tutto all'interno di un grande, alto portone che racchiudeva il vasto cortile in cui erano le case. Lì infatti vivevano due o tre famiglie tutte dello stesso ceppo. Il capofamiglia don Carmine affittò loro delle camere da letto con bagno al primo piano di una nuova costruzione ed un vasto locale cucina-camera da pranzo al piano terreno, affacciato sul cortile, forse l'antica aia.

Non ha ricordi del viaggio né ricorda con quale mezzo ci arrivarono.

Sa che portarono alcuni loro mobili: il pianoforte di Santa e quello che con lessico familiare avevano sempre chiamato "buffet di campagna" che, da allora, conservò una ferita nel legno per una scheggia di bomba che lo sfiorò. E poi forse biancheria e stoviglie perché ricorda le grandi ciotole dalla superficie martellata, color argento, in cui la nonna la mattina preparava loro il latte col caffè d'orzo ed erano tazze di casa.



I proprietari, si ritirarono con i tre figli già grandi Maria, Paolo e Luigi ed il più piccolo Tonino, nei vecchi locali a piano terra dove forse una volta vivevano. Nel cortile c'era un gabinetto dove lei una volta entrò ma ne uscì subito stravolta: un buco sul pavimento ed un fetore terribile che ti faceva lacrimare gli occhi e altre cose per lei sconvolgenti.

Sul retro della casa si aprivano campi a perdita d'occhio.

Appena fuori, c'erano due immense piantagioni di bellissimi e alti girasoli. E poi forse campi di canapa, perché lei ricorda due persone, nel lungo viale al centro dei filari di girasoli che, molto distanti l'una dall'altra, tendevano lunghi fili di canapa con cui facevano lo spago.

Il papà e la mamma, quasi ogni mattina all'alba, partivano per Napoli.

Una carrozzella, sempre con lo stesso cocchiere, li veniva a pren-



dere a Santa Lucia e li lasciava alla stazione di Cava dei Tirreni dove li prelevava, per un tragitto inverso, la sera. Con viaggi spesso fortunosi, il treno li portava qualche volta a Napoli e da qui, con la Circum-

vesuviana arrivavano finalmente a Torre. Se venivano sorpresi, durante il viaggio, da un bombardamento tutti scendevano dal treno e si riparavano nelle campagne alla meglio. I bambini rimanevano con la non-

na Emma e rivedevano i genitori solo a sera.

Tutto il giorno giochi, scorribande e mille avventure con i fratelli grandi, scoperta di un mondo nuovo e mai immaginato, usanze contadine sconosciute, inflessioni dialettali diverse dalle loro. E ognuna di quelle scoperte era, per occhi bambini, sorprendente e meravigliosa.

Per la prima volta ha mangiato deliziose patate cotte sotto la cenere e visto i materassi di "sbreglie", foglie secche di pannocchia su cui dormivano i ragazzi figli di don Carmine.

Lei, meravigliata, cercava di immaginare il concerto di scricchiolii durante la notte ad ogni movimento e, come la principessa sul pisello della fiaba, pensava anche quanto quei materassi dovessero pizzicare.

La sera dopo cena, con la mamma, facevano delle lunghe passeggiate sullo stradone che collegava S. Lucia a Cava dei Tirreni.

Una volta in cui si annoiava un po', per passare il tempo, prese a succhiarsi un vestitino e forse ne mordicchiò dei pezzetti. La mattina dopo, quando la mamma trovò tutti quei buchi, lei finse stupore. Alla mamma non passò neanche per la testa di avere una figlia così scema o forse, da brava psicologa, non volle infierire sulla sua bambina già sottoposta a tanti repentini e bruschi cambiamenti e sorvolò sull'accaduto.

A volte a sera, i genitori tornavano con qualche bellissima sorpresa per i loro figli: una volta con Mimì e Errico, i loro amici-fratelli che, in varie epoche, avevano condiviso con loro momenti di vita, compagni di avventure, di giochi e di vita quotidiana a Torre.

segue a pagina 5

oromare
CENTRI ORAFI PRODUTTIVI
PRESENTA

ORE 10³⁰ INAUGURAZIONE
oromaremarcianise

MADRINA
SOFIA LOREN

INTERVENGONO
GINO DI LUCA
Presidente Consorzio Oromare

ANTONIO BASSOLINO
Presidente Giunta Regione Campania

oromaremarcianise
4 APRILE 2007 - MARCIANISE (Caserta)

Sfollati

segue da pagina 4



Un'altra volta con Gina e Jole, le loro care cugine e ancora con Rosadicampagna, ritrovata oggi anche in una piccola, un po' sciupata dal tempo ma tenera fotografia di gruppo di quei giorni; la cara Rosa, l'amica di tanta parte della loro vita. In questa foto ha le treccine e tiene in braccio Elena che aveva poco più di un anno.

Allora, con gli amici, le scorribande si spostavano più in là e si andava alle "cascatelle" a riempire secchi di ranocchi che raccoglievano con le mani e poi regalavano a sera ai contadini che li mangiavano. Immancabilmente lei la notte sognava viscidì ranocchi saltellanti.

Ma per i contadini, quel loro piccolo dono, era forse una manna e serviva ad integrare le ridottissime razioni alimentari. Anche il pane si prendeva con la "tessera annonaria" ed era nero, raffermo e sapeva di... tabacco.

Il pane che lei ricordava era invece morbido e fragrante e, quando caldo appena sfornato, col profu-



mo più buono del mondo. In una serena "vita precedente", avevano mangiato di quel pane; avevano anche imparato dalla nonna che il pane non va sciupato e se proprio qualche tozzetto si buttava via, prima baciavano il pezzettino.

Insomma, nonostante tutto, un periodo per loro ragazzi, abbastanza sereno e senza l'assordante e spaventosa sirena notturna. A ripensarci oggi, se da un lato i genitori erano tranquilli per i loro bambini lontani dai venti di guerra, non altrettanto poteva dirsi per loro con quella vita massacrante tutti i giorni su e giù con viaggi fortunosi e pericolosi.

L'incanto si spezzò una mattina a sorpresa.

Un bombardamento, quasi senza preavviso, colpì la loro e tante altre case del paese. Fu allora che una scheggia vagante si conficcò nel loro "buffet di campagna" e altre ne trovarono poi nei cibi che la mamma e la nonna stavano cucinando. Quando la polvere dei crolli si diradò, si

contarono e c'erano tutti, per fortuna illesi.

Dopo una rapida consultazione con gli ospiti, si decise di fuggire insieme sulle montagne. Alla lunga teoria di fuggiaschi, si unirono anche molte persone del paese e un loro vicino chiamato Cerasiello, la cui casa era crollata completamente nella parte alta che, con un figlio piccolo a cavalcioni sulle spalle, pianse per quasi tutto il tragitto "muglierema sott'i bombe". Lungo strada per fortuna ritrovò la moglie e gli altri figli sani e salvi.

Tutti trovarono rifugio in una grande grotta sulle montagne dove gli adulti dovevano stare piegati o seduti per non battere la testa contro gli spuntoni di roccia. Ogni notte e quasi sempre di giorno, le cannonate passavano sulle loro teste. I grandi dicevano: "Ci troviamo tra due fuochi, con i tedeschi da una parte e gli americani, sbarcati a Salerno, dall'altra".

Alcune notti suo padre, con altri giovani uomini, dovette passarle nascosto in una buca ricoperta di rami e foglie perché c'era voce di rastrellamenti tedeschi.

Una mattina la mamma l'aveva accompagnata fuori dalla grotta per fare pipì. La bambina, molto vergognosa e pudica, esigeva sempre mille precauzioni, prima di lasciarsi andare. Era già quasi accosciata, quando

si tirò su di botto e rimasero impietrite lei e la mamma. Due soldati tedeschi, fucili in pugno, attraversavano quelle campagne. In silenzio si guardarono negli occhi tutti e quattro. Erano due ragazzi molto giovani e dopo un attimo di perplessità per quell'incontro, tirarono di lungo, quasi più spaventati della mamma e di lei.

Quando gli americani arrivarono a Napoli si poté tornare finalmente a casa.

Nel viaggio di ritorno a Torre, con sua sorella Emma, era seduta dietro il camioncino con tutte le loro cose e i mobili. Ad un certo momento, dei soldati americani avevano lanciato loro delle caramelle e quelle sottili tavolette di cioccolato in carta marrone che divennero poi così familiari, insieme ai piccoli cioccolatini a "pirullo" in carta argentata, alla polvere di piselli, alla carne in scatola, al pane bianco a cassetta, al sapone rosa-arancio che sapeva di disinfettante e a tante altre cose tutte nuove per loro.

di SALVATORE ARGENZIANO

E po asciéttimo a scorza 'i melluni

A scòrza e u scuórzo. Il significato è solo in apparenza lo stesso. Na scorza 'i purtuallo è lo stesso che nu scuorzo 'i purtuallo ma in alcuni casi un termine non sostituisce l'altro.

Parliamo della scòrza. Col significato di buccia abbiamo a scòrza 'i mandarino; i scòrze 'i noce e nucéle, quelle che nelle serate natalizie servivano a coprire i numeri chiamati dell'afficiatella; i scòrze 'i pisiéli che durante l'autunno-inverno del '43 venivano lessate e condite con sale e aceto cu nu filo r'uoglio (u tieni mente!). Altre scorze divennero alimentari in quell'inverno; i lupini si mangiavano con le scorze per produrre nello stomaco una massa solida di cellulosa, a compensare la fluida sbobba 'i povere 'i pisielli.

Così succedeva anche per fave e chichierchie¹ cotte a zuppa. Giambattista Basile, Le Muse:

Uno iea pe iettarese da coppa 'na montagna, perch'era 'mpezzentuto, e mentre se manciava dui lupine se vota e vede 'n'altro poveriello c'adonava le scorze, e le cannariava pe la famme.

Sempre per restare nell'ambito delle scorze di ortaggi, l'espressione l'aggio pigliato a scorze nfaccia denuncia tutto il disprezzo per l'individuo a cui si fa riferimento.

Nu pezzullo 'i scorza 'i purtuallo, quella tagliata a fettuccella ed essiccata, posta sulla cenere calda r'u rasiere, serviva a profumare la biancheria stesa ncopp'ù sciuttapanno e a togliere l'acre odore r'u ssapóne 'i piazza, quella marmellata verdastra che sostituiva il sapone di Marsiglia.

Da non dimenticare a scorza 'i caso, per alcuni la parte più appetitosa del formaggio ma per altri la miseria nera. Salvatore di Giacomo:

Mangiamo nzieme: n' uosso 'e na custata, na scorza 'e caso e doie tozzole 'e pane. S' addurmettero nzieme: e 'int' 'a nuttata 'o guagliuncello s' abbracciaie c' 'o cane.

E anche la buccia dell'uovo è na scorza. Ferdinando Russo:

Facevamo 'Accarèmia 'e ll'ova tosta, a chi se ne mmuccava a doi pe' morza! Scummessa fatta, s'accetta 'a pruposta, e n'agliuttive tre, cu tutt' 'a scorza!

Ma poi c'erano le scorze sanitarie. La ferita veniva protetta cu na fasciulella in attesa che il sangue si raggrumasse e formasse la scorza. Poi si aspettava il distacco di questa crosta. Molto più schifose erano i scorze ncapo procurate dalla zella.

Ma ora laviamoci le mani e parliamo di scorze e scurzette alimentari. Scurzetta è il diminutivo di scorza ma non possiamo ignorare a scurzetella e a scurzella. Sedianoci al tavolino e godiamoci na gasosa cu na scurzetta 'i limone. Non la fettina perché il succo serve per la limonata, con una punta di bicarbonato per provocare l'eruzione nel bicchiere e dallo stomaco del bevitore. A scurzetta 'i limone, sottile e trasparente, senza l'ombra di bianco, resta indispensabile nella crema per la pizza con le amarene. Alla crema di ricotta per la cassata occorre, inve-

ce, a scorza 'i purtuallo ngranita².

La scorza più gradita era a scorza 'i pane, la parte croccante che furtivamente staccavamo dal cazzutiello³. E cosa dire della scorza di cioccolato, il tronchetto, di Gay Odin a via Chiaia?

Col cioccolato a scorza è stata nobilitata ma non possiamo non dire di qualche significato traslato.

Chella è na scorza sta ad indicare che si tratta di una puttana, per professione o per carattere.

Come detto all'inizio u scuorzo è sinonimo r'a scorza ma, in certi casi è tutta n'ata cosa e al plurale conserva il genere maschile.

C'erano una volta i scuorzi p'a furnacella, cioè le cortecce dei tronchi lasciati all'aperto a stagionare. All'arrivo del carico ci avventavamo armati di martelli e scalpelli e dopo poche ore i tronchi restavano bianchi nella loro nudità.

Scuorzo è anche il sudiciume attrassato sulla pelle, quasi una seconda pelle, tene u scuorzo ncopp'u cuollo. Pompeo Sarnelli, Posilicheata:

e quanno sarranno passate li tre anne, tre mise, tre juorne, tre ora e tre momiente, me vienghe a cacciare fora da lo nigro scuorzo c'avarraggio 'ncuollo...

A Torre u scuorzo r'i pieri è detto pure calimma (etim. Greco "kelàinos", nero, dal radicale "kal" da cui il Lat. "caligo", caligine. In napoletano calimma sta per tepore, dal latino calère, essere caldo).

Scurzone è l'accrescitivo di scuorzo e chillo è nu scurzone, sta a indicare che si tratta di uno spilorcio. Il termine deriva dal significato di pelle (dal latino scortum: pelle, cuoio da cui scorza), e quindi qualcosa o qualcuno duro da ammorbire.

dire. Scurzone è anche un serpente dal colore verdastro. Giambattista Basile, Lo Cunto de li Cunti:

truove quante scorzune stanno accovate tra li shiure e l'erve...

E così a scorza a scorza sta a significare l'agire con una attenzione superficiale. G. Basile, Ecroga:

Non ire summo summo, non ire scorza scorza, ma spercia e trase drinto, ca chi non pesca 'n funno è no bello catamarro a sto munno!

Per non finire a scorze 'i melluni 'nfaccia, occorre che vi chiedo venia per questo spruloquio scurzuso, tutto scorza e poca sostanza. Capita a volte però, che proprio nella scorza c'è la sostanza, come succede per i limoni scurzusi procidani, da mangiare a felle.

¹ Chichierchia: Cicerchia. Pianta erbacea delle leguminose, dai semi somiglianti alle fave, utilizzati come foraggio.

² Ngranita: candita.

³ Cazzutiello: Filoncino di pane. Palatella, vascuttella.





Dal 1978
Giramondo Vesuviano
Agenzia Viaggi e Turismo

Via Vittorio Veneto, 44
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616
giramondovesuviano@libero.it

Il titolare Dott. Enzo Palomba è stato convocato per la Nazionale Italiana Agenti di Viaggio per la tournée in Brasile.

L'incontro clou è previsto il 28 marzo con le vecchie glorie del Flamenco tra cui Zico, Careca, Junior, Socrates.

E questi sarebbero gli uomini?

storia di corna da re

di UMBERTO VITIELLO

Ferdinando Primo¹ anche quella notte aveva avuto una lunga discussione con la Regina e levatosi più tardi e più nervoso del solito si aggirava per il palazzo riprendendosi di aver fatto un grande sbaglio a venirsene in vacanza a Caserta con la "tedesca".

E mentre percorreva l'ampio pianerottolo dello scalone d'onore, appoggiatosi alla balaustra di marmo per riprendere fiato e cercare di calmarsi, scorse l'abate Galiani² che veniva su lentamente.

- Finalmente qualcuno che sa prendere la vita con filosofia - si disse e pensò di fargli uno dei suoi soliti scherzi.

Guardandosi intorno non trovò di meglio che un piccolo corno che non esitò a lanciargli in testa.

L'abate si fermò di scatto e non si mosse fino a quando il re non gliene chiese ragione.

- Aspettavo che Sua Maestà avesse finito di pettinarsi - rispose tutto serio il colto e arguto Galiani.

Il re incassò senza scomporsi, infilò una porta e proseguì l'insolita passeggiata attraverso anticamera e saloni, fino a giungere in uno stretto corridoio, dove un cameriere della sua stessa statura e fisionomia attirò la sua attenzione.

- Vieni un po' qua! - gli ordinò incuriosito.

Il cameriere gli si avvicinò tranquillo e il sovrano, dopo averlo esaminato dalla testa ai piedi, lo prese per un braccio e lo spinse senza tante cerimonie verso una grossa specchiera.

La somiglianza era a dir poco sbalorditiva!

- Di' un po' - gli chiese dopo aver riflettuto per qualche istante, - tua madre ha servito qui a palazzo, non è vero?

- No, Maestà, - gli rispose il cameriere - a palazzo ha servito mio padre.

Facendo finta di nulla il Re incassò anche quest'altro colpo e si ritirò nei suoi appartamenti, dove si lasciò andare alle imprecazioni più oscene.

Una giornata iellata, cominciata decisamente male.

E la reggia di Caserta gli diventò irrimediabilmente insopportabile.

- Me ne torno a Napoli! - concluse e informò subito il ciambellano, sollecitandolo a provvedere alla partenza per il pomeriggio stesso.

Non era mai accaduto nulla di simile e il ciambellano ne fu a dir poco stupito, ma eseguì con solerzia gli ordini ricevuti, senza trascurare di mandare qualcuno ad avvertire il capo del ceri-

moniale della capitale del rientro anticipato del sovrano.

Quando la notizia giunse al posto di guardia della reggia di Napoli l'anziano ufficiale fu come preso dai turchi.

- E mo', chi ci metto di fronte al palazzo? - si chiedeva ad alta voce sudando freddo. - A voler essere buoni ci si rimette sempre di persona! E dire che me lo sentivo. L'ho fatta grossa e questa volta il re non mi perdona. Troppi congedi! Troppi congedi! Non ve lo dicevo, forse? E ora mi sta bene se mi gioco posto e dignità!



I pochi soldati del corpo di guardia restati in servizio cercavano di calmarlo.

- Ci siamo qua noi, comandante!

Ma lui li guardava con disprezzo e continuava a imprecare, dandosi di tanto in tanto un pugno in testa.

- Siete pochi e male assortiti, mannaggia a me!

- Per fare numero ci sarebbero i palafrenieri... - osò consigliarlo uno di loro.

- Sì, proprio! E perché non chiamiamo pure i camerieri e li travestiamo da guardie? - lo zittì l'ufficiale, più arrabbiato che mai.

- Ditelo allora che mi volete mandare alla forca! - ricominciò a imprecare dopo una breve pausa.



Nessuno più fiato e l'anziano ufficiale, dopo essersi calmato e aver riflettuto a lungo, li contò e disse: - Tra non molto la carrozza del re è qua. Voi siete poco più di una dozzina, ma non vedo altra soluzione. Perciò, ascoltatevi bene e non fatemi fare altre fesserie! Adesso uscite e vi schierate davanti al palazzo dieci passi uno dall'altro, in perfetto allineamento. Io conto sulla distrazione di Sua Maestà e la benevolenza di San Gennaro, ma anche su di voi. Mi avete capito?

- Sì, sì! - risposero in coro le guardie e si precipitarono a prendere armi e insegne, uscirono dal portone e si predisposero come gli era stato ordinato, allineati dieci passi uno dall'altro.

Meno di un quarto d'ora dopo il cocchio reale giunse in piazza, rallentò la corsa, svoltò a sinistra e si avviò verso l'ingresso principale del palazzo.

Come di prammatica l'anziano ufficiale gridò l'attenti e il presentat'arm e il re, colpito dal suo insolito tono di voce, si affacciò al finestrino e fece fermare i cavalli.

- E questi sarebbero gli uomini? - domandò, irritato nel vederne schierati così pochi.

- No, Maestà! - gli rispose l'anziano ufficiale senza perdersi d'animo, - gli uomini sono a casa, questi sono i fessi.

- Va be', ho capito - bofonchiò il re bonariamente e, più che mai convinto che una giornata iniziata male non può che finire allo stesso modo, lasciò perdere e rientrò a palazzo.

¹Ferdinando Primo - re delle Due Sicilie dal 1759 alla morte (1825), marito di Maria Carolina d'Austria (morta nel 1814) e, morganaticamente, di Lucia Migliaccio, duchessa di Florida (morta nel 1826).

²Ferdinando Galiani (Chieti 1728 - Napoli 1787) - economista e letterato

Compagnia "Gianni Pernice"

Un secondo appuntamento ed un secondo successo per la Compagnia "Gianni Pernice" di Torre del Greco, alla sesta rassegna di teatro amatoriale di San Pietro a Scafati "Il cuore in teatro", il 18 marzo scorso, a giudicare dai commenti degli organizzatori e del pubblico numeroso, che ha suggellato la rappresentazione del gruppo corallino per la commedia "Pronto? ... 6 e 22?", tre atti di Paola Riccora, regia di Rosalba Pernice, con calorosi e convinti applausi. La commedia è di un'autrice quasi dimenticata, ma molto attiva negli anni '50; tra i suoi successi teatrali degna di menzione è la commedia "Nu mese o' frisco".

Il nuovo lavoro del gruppo torrese è stato una commedia farsesca, la classica situazione comica in cui, dopo un primo atto in cui si costruisce la storia, questa decolla in una serie di ingarbugliate vicende, dando luogo ad equivoci ed eventi paradossali che sfociano in una comicità sia di situazione che di battuta.

Moglie di un medico importante e conosciuto, dolce e ricca, Titina Sanguetti (Rosalba Pernice) scopre improvvisamente che il marito Gennarino Sanguetti (Carmine Bruno) la tradisce. Così, travolta dalle sue emozioni, si concede al primo uomo che le capita l'avv. Callucci (Nicola Fedele), dando il via ad una serie di eventi esilaranti. Un vero successo, con una performance notevole, una buona prova delle new entry Ira Vitello, Enzo Mazza e Gustavo Perfetto ed una conferma per il gruppo storico costituito da Rosalba Pernice, che ha curato anche la regia come detto, Cristina Accardo, Agnese Granato, Francesca Romano e Sabrina Zinno e la partecipazione delle giovanissime Ilaria Bruno, Annachiara Granato e Martina Del Gatto fra le attrici e Carmine Bruno, Nicola Fedele, Giuseppe Granato, Aniello Pernice, Ciro Sannino, fra i maschietti. Di pregevole fattura le scene, varie, luminose e molto pratiche dal punto di vista tecnico.

La particolarità della commedia quest'anno è stata costituita anche dall'inserimento di un momento musicale, i cui arrangiamenti sono stati curati con maestria da Sergio Mautone e dall'intervento canoro, apprezzatissimo, in apertura di primo atto, di Angelo Scarpati, che ha cantato con il piglio e i toni di una voce antica, un motivo che aveva come tema il telefono. Insomma tutti bravi, anzi bravissimi, per la soddisfazione anche del presidente del gruppo Tommaso Gaglione che ha, nel suo intervento di saluto, sottolineato la sinergia e la collaborazione fra le comunità di Scafati e di Torre del Greco.

Rocco Mollicone



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.





Venerdì 23 marzo alle ore 18,00, presso la Libreria Alfabeta, gli amici de "La cucina letteraria" incontrano la scrittrice Brunella Schisa autrice del libro "La donna in nero", Garzanti Editore. Travolgente storia d'amore nella Parigi dell'800 tra il grande Eduard Manet e Berthe Morisot unica donna pittrice dell'Impressionismo francese. Presenta il libro il dott. Paolo Albino, psicoterapeuta.



C. Ad. Ciavolino: "Le 14 stazioni della Via Crucis" Settimana Santa 2007

Assessorato alla Cultura - Confraternita S. Sisto I Comune di Alatri (Fr)

Chiesa degli Scolopi - Piazza S. Maria Maggiore

Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

È l'elzeviro, bellezza

*È la stampa, bellezza.
E tu non puoi farci niente.
Proprio niente.*

Humphrey Bogart
in "L'ultima minaccia" 1952

È una delle battute più celebri del cinema americano. È una locuzione spesso rifatta in parafrasi, come la mia adesso. L'elzeviro. L'elzeviro prende nome dai fratelli Elzevier, stampatori olandesi creatori di un particolare carattere di stampa che da loro prese il nome, quattro, cinque secoli fa. Agli inizi del Novecento cominciò a indicare scrittura di fantasia, prosa d'arte, affidata a scrittori anche non giornalisti, trovando posto quasi sempre nelle prime colonne a sinistra della terza pagina dei quotidiani. Ospitando firme eccellenti, da quelle ho imparato qualcosa, ci sono stati autori che ho amato. Da alcuni anni la terza pagina e gli elzeviri sono scomparsi. La mia giovinezza ha sognato sugli scritti di Mario Stefanile o di Carlo Nazzaro, poi Prisco, Rea, Compagnone, Pomilio, Artieri, Marotta, altri, e tanti. Di domenica, poi, era un rituale. Era pittura scritta, non faceva differenza la buona arte di un gruppo di pittori napoletani. L'elzeviro non è più di moda. Certe scritture hanno cambiato forma ma se gli scavi dentro quell'aria la ritrovi, se leggi Gargano o Ciriello o De Luca.

Amo scrivere spesso alla maniera degli elzeviri, anche se non s'usa più.

* * *

Non conservo scritti di Nazzaro, di pagine sulle quali ho cominciato ad innamorarmi della scrittura, in seguito le mie esperienze sarebbero cambiate in forma e ritmi e invenzioni, fino a quella quasi informale, a volte sregolata, di oggi. Non ho più dimenticato, di quel dolce scrittore, un elzeviro che apparve di primavera, narrava della Fiera degli uccelli in Via Medina, il giorno di San Giuseppe, dei cardilli accecati per farli cantare, ma un cardillo accecato di cosa potrà mai cantare, i cardilli accecati piangono. Nel mio paese di domenica venivano venditori di uccelli che si mettevano a schiera sulle scale dell'Assunta, come cortei bizantini, come per una fotografia scolastica, mostravano uccelli in piccole gabbie, a volte coperte con un panno, e ciechi. C'erano amatori e intenditori, ne parlavano tra loro, li guardavo da lontano, erano seri, molti avevano il vestito blu, il fazzoletto a punta nel taschino fermato da una penna stilografica che non avrebbe scritto mai nulla, guardavano gli uccelli con occhi come di concupiscenza, avidi di penne colorate, orecchie puntate per ascoltare cinguettii dolenti ritenuti canti.

C'erano uccelli liberi felici sui filari di lecci intorno alla piazza.

* * *

Oggi mentre scrivo mi sovviene che è il primo giorno di primavera, al balcone mi trovo davanti un Vesuvio pieno di neve, la montagna si è sposata, dicevano, nessuna finestra si apre, non si ode un canto di donna che possa impigliarsi tra le foglie del giardino, qualcuna ascolta con dei fili nelle orecchie e smuove la testa. Con la sua Mercedes d'argento, di buon mattino, Peppe Pepe mi accompagna al Jambè Cafè, alla stazione delle Ferrovie dello Stato, dove Marco Bosco parla ancora di quadri da poter mostrare nella sala, ci affacciamo ai binari che trattengono grandine, viaggiatori infreddoliti attendono sotto le tettoie i loro treni. Quando leggevo elzeviri veri di scrittori veri tornavamo con l'ultimo treno della sera dalle passeggiate napoletane dopo aver visitato certe case piene di specchi, luoghi segnati da numeri e da una luce rossa.

Nelle giornate grigie le piccole stazioni hanno un loro fascino, hanno aria di abbandoni, di addii o di ritorni, ma non si sentono sportelli sbattere, ora sono più silenziose, alcuni treni si portano appresso strane scritte colorate. Non passano più treni merci, con animali affacciati a prendere il fresco. V'erano agli scali, su binari morti, vagoni trascurati, o dimenticati, l'erba cresceva tra le rotaie, abbiamo giocato a fare i ferrovieri su quei vagoni colore della cioccolata, c'era qualche manovella che girava nel nulla. Passavano treni a vapore, fischiavano la loro nera malinconia, nuvole scure di carbon fossile incrociavano profumo di catrame che veniva dai cantieri dove i calafati riparavano fiancate di bastimenti.

Alla stazione stamattina non è primavera.

* * *

Ci sono strade costellate di segnali bianchi, c'è qualche fotografia, talvolta. Sono i luoghi del progresso, del benessere, del credo laico io sono perché ho una moto, non mi schianto contro un muro, contro un albero, contro la vita, non può capitare a me, ognuno dice, io sono bravo, posso uscire senza casco, posso impennarmi, come il campione vittorioso che vedo alle corse, perché non devo farlo anch'io.

In un mattino di primavera nella sua primavera, il ragazzo nella felicità dei suoi diciotto anni scioglie il suo voto alla prudenza, gioca una carta al tavolo verde come l'età sua, vola e cade sull'asfalto, lascia la posta della sua vita al banco della malasorte. Qualcuno metterà un'altra pietra bianca, e fiori, al ciglio della strada, forse una fotografia. Il suo motorino è un Liberty, ma la sua libertà è finita in primavera. Il campione vittorioso ha molte vite sulla coscienza.

È primavera ma non è primavera. È l'elzeviro, bellezza.

PRIMA
DOPO

Se vuoi passare da una taglia "extra large"
ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo*
fino a raggiungere la tua taglia ideale.

Health & Beauty

Centro Benessere - Day Spa

Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco

Tel. 081.883.27.09



Supermercati

**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it